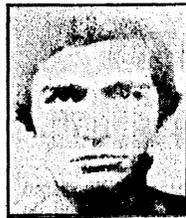


I passi falsi compiuti dalle Brigate rosse

# Da un telegramma a Roma una «pista» per Dozier

Rivelazioni di uno degli attentatori del vicecapo Digos, arrestato perché aveva lasciato una traccia importantissima - Giovanni Ciucci trovò lavoro in Libia?



Giovanni Ciucci

ROMA — Quando un giorno si potrà fare un bilancio completo dell'operazione «Dozier libero», sarà come compilare due colonne appaiate di appunti: da una parte i passi falsi dei brigatisti, dall'altra le mosse più azzeccate della polizia. Gli errori degli uni che aprirono nuovi varchi al lavoro degli altri, fino allo scacco matto dei blitz di Padova.

Per riempire fino in fondo queste due colonne occorrerà del tempo, forse i cronisti dovranno attendere fino al processo in corte d'assise. Ma intanto c'è qualcosa da cominciare ad annotare. È un significativo dettaglio di quella «pista romana» delle indagini, che si è poi collegata al filo della pista di Verona e man mano ha fatto avvicinare sempre di più gli inquirenti alla «prigione» del generale della Nato.

Un telegramma Anzi, un numero d'ordine su un telegramma: questo è uno dei bandoli della matassa. 6 gennaio, giorno dell'Epifania. Un commando di brigatisti

romani dell'ala «militarista» (la stessa, cioè, che ha organizzato il rapimento di Dozier) tenta di sequestrare il vice-capo della DIGOS Nicola Simone. I terroristi vogliono «catturarlo» proprio nella sua abitazione, come è stato fatto per il generale della Nato. Ma Simone si occupa di brigate rosse e «nera» e anni, tiene gli occhi aperti e gli organizza il rapimento lo sa bene. Così viene escogitato il trucco del falso postino, con tanto di divisa e berretto, che alle 15 suona alla porta del secondo piano di via Lorenzini il Magnifico annunciando: «Un telegramma per il dottor Simone». E attraverso lo spioncino il terrorista agita proprio un telegramma, autentico.

I fatti si conoscono. Il vicecapo della DIGOS apre con la pistola in pugno e quando i brigatisti stanno per saltargli addosso, lui si volta e li manda al volo dai loro colpi. I terroristi fuggono e si pianterottano resta il famoso telegramma. Da dove proveniva? Ecco il nocciolo della vicenda.

Massimiliano Corsi, uno degli uomini del commando che verrà poi arrestato, l'aveva spedito dalle poste centrali di Roma all'indirizzo della sua abitazione. Quindi aveva cancellato il suo nome e il suo recapito; sostituendolo con quello del funzionario di polizia. Un «lavoro pulito», si direbbe. E invece c'è un errore madornale, che in altri tempi, quelli della geometria potestica di via Fani decantata da Pierno, forse i brigatisti non avrebbero mai commesso. Sul telegramma, infatti, è

### Questionari sul terrorismo

Si ricorda a tutte le Federazioni che entro il prossimo 5 febbraio deve essere completata la raccolta dei questionari sul terrorismo e curato il loro invio presso gli appositi centri di registrazione.

stato lasciato intatto il numero d'ordine: la polizia se n'è accorta e con un semplice controllo alle poste centrali è risalita all'indirizzo di Massimiliano Corsi. Il quale, com'è noto, è stato a lungo pedinato e infine arrestato nel centro di Roma, tre settimane fa.

Corsi fa parte dell'ala «militarista» delle Br. Comincia a parlare, ma non conosce — a quanto sembra — il luogo preciso dov'è segregato Dozier. In compenso è in grado di rivelare i nomi di terroristi della colonna veronese di Lindmann, gente che ne sa di più. Per interrogare Corsi arrivano a Roma i funzionari della DIGOS di Verona e di Padova e il sostituto procuratore Papalia. Qualche nome salta fuori: a questo punto la «pista romana» si ricollega con quella veneta e, in particolare, con quella che teneva un lavoro più remunerativo in Libia e chiese il visto per quel paese.

Le indagini su uno dei carcerieri di Dozier arrestati a Padova — Giovanni Ciucci, 32 anni, di Pisa — fanno infatti tornare a galla la questione dei collegamenti internazionali del terrorismo. Ciucci, che nelle ultime elezioni amministrative si era presentato come candidato «indipendente» nelle liste di Democrazia Proletaria, ottenendo una ventina di preferenze — abbandonò il suo impiego alle Ferrovie dello Stato nel giugno dell'anno scorso. La polizia lo controllava perché era amico di un altro ferroviere — Dante Cianci — arrestato e condannato per terrorismo, ma perse le sue tracce, fino a quando un giorno fu visto di cuor non lo ritrovarono con una pistola puntata alla testa del generale Dozier. Quando lasciò il suo impiego, Giovanni Ciucci disse che aveva trovato un lavoro più remunerativo in Libia e chiese il visto per quel paese.

se. c.

Liberato l'industriale milanese Pasini: scoperta una grossa «gang»?

## Blitz a Cervinia: in un minialloggio i CC trovano sequestrato e carcerieri

Dal nostro corrispondente

AOSTA — Era situata in un minialloggio di Cervinia, affittata da un'agenzia immobiliare, la prigione dell'industriale milanese Giuseppe Pasini liberato la notte tra venerdì e sabato dai carabinieri dei nuclei operativi di Aosta, Milano e della tenenza di Saint-Vincent.

Giuseppe Pasini, 71 anni, titolare di un'azienda costruttrice di motori su concessione della Mercury, era stato rapito il 18 dicembre scorso a Milano. Di lui non si era saputo più nulla, sino alla sera di venerdì, quando, intercettando una telefonata di richiesta di riscatto, i carabinieri di Milano sono stati in grado di identificare ed arrestare due dei sequestratori.

Dall'interrogatorio di uno dei due arrestati i militi sono risaliti al luogo dell'abitazione. Poco dopo l'una di notte una trentina di carabinieri circondò il condominio Brena e due reparti, saliti al primo piano, hanno sfondato la porta e liberato l'industriale. Due carcerieri, Giovanni Marelli, 31 anni, di Paderone Dugnano e Renzo Trivellato, 29 anni, di Cesano Maderno, hanno tentato di fuggire saltando dalla finestra, ma sono stati fermati poco dopo ed arrestati.

Si tratta di due pregiudicati, implicati probabilmente in altri sequestri di persone a scopo di estorsione avvenuti in Lombardia. A seguito dell'operazione di Cervinia sarebbero stati effettuati in

altre province numerosi arresti di persone appartenenti a una grossa banda di rapinatori. Nell'appartamento di Cervinia, infine, sono stati trovati un fucile a canne mozzate e una pistola calibro 38.

Per il rapimento dell'industriale, che è stato trovato in buona salute e ha già raggiunto i familiari a Milano, non era ancora stata versata alcuna somma di denaro per il riscatto. Una seconda operazione è stata portata a termine, sempre nella notte tra venerdì e sabato sempre a Cervinia. I carabinieri hanno fatto irruzione in un altro appartamento, situato al secondo piano di viale del Principe San Grato, regolarmente affittato in novembre da Roberto Paini, anch'egli di

Paderone Dugnano. L'immobile è stato posto sotto sequestro e sigillato. Massimo riserbo su questa seconda operazione. Gli inquirenti escludono comunque qualsiasi collegamento tra le due operazioni portate a termine in una notte e l'arresto di un presunto terrorista avvenuto, sempre a Cervinia, martedì scorso, ma nel paese, e in tutta la valle, sinora rimasta al margine dei grandi fatti di terrorismo e di cronaca dei sequestri, cresce la preoccupazione per l'incolumità personale che per la stessa immagine della stazione di sport invernali ormai famosa in tutto il mondo.

Luigi Giunty

c. c.

## Riscatto pagato: in libertà a Milano e Nuoro due rapiti

MILANO — Lo studente universitario milanese Franco Monzino, 21 anni, nipote del presidente onorario dei «Mazzini» Standa, sequestrato la sera del 4 dicembre scorso, è stato liberato la notte di sabato dai suoi rapitori alla periferia del capoluogo lombardo dopo 57 giorni di prigionia. Per la liberazione dell'erede dei fondatori della «Standa» l'«Anonima sequestri» aveva preteso venti miliardi di riscatto. Non è stato reso noto quanti la famiglia ne abbia pagati, ma si vocifera di una somma record, anche se il blocco dei beni ordinato due

settimane orsono dalla magistratura ha indubbiamente contribuito a mitigare le pretese dei rapitori. Ma, probabilmente, l'intervento del magistrato era giunto quando le trattative si erano ormai stabilite attorno ad una somma enorme.

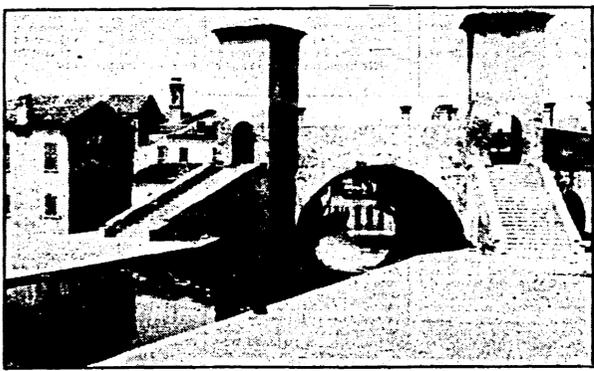
Il riscatto versato è del resto coerente con la linea seguita fin dalle prime fasi del rapimento. Quando Franco Monzino venne rapito, i familiari preferirono trattare direttamente la liberazione mantenendo all'oscuro gli inquirenti. Solo per caso, una

settimana dopo, una pattuglia radiomobile dei carabinieri, dopo aver bloccato il padre del rapito, Tullio Monzino di 50 anni, mentre si aggirava in modo sospetto attorno ad una cabina telefonica, venne a conoscenza dell'episodio. Troppo tardi per avviare indagini e tentare di individuare la «prigione». Le pretese, che allora ammontavano a 15 miliardi, erano salite subito dopo a venti miliardi.

Franco Monzino è stato rilasciato in via Novara, non molto lontano dal luogo del rapimento.

NUORO — Con la liberazione di Giovanni Teca, avvenuta ieri mattina, nei pressi di Orgoalzo, si è conclusa la lunga e drammatica vicenda del sequestro di Antonio Sacchi, noto albanese, rapito il 10 agosto dell'anno scorso. Giovanni Teca, 33 anni, calzolaio, nipote di Antonio Sacchi, si era consegnato coraggiosamente ai banditi dieci giorni fa per consentire la liberazione dello zio: il suo intervento diretto si era rivelato infatti indispensabile per consentire allo stesso albanese di riprendere il controllo della somma chiesta dai banditi per il pagamento del riscatto. Non è un mistero per nessuno a Nuoro infatti, che Antonio Sacchi, l'antico proprietario di un mercurio amici ed estimatori della sua cucina, non ha mai navigato nell'oro e il ristorante-albergo, di cui non è l'unico

proprietario, è gravato di ipoteche. Coli i banditi, dopo due giorni dal sequestro del nipote, avevano rilasciato Antonio Sacchi, anche se in tutta segretezza. «Ma segretezza che sia i familiari che gli inquirenti hanno cercato di mantenere il più a lungo possibile per ovvie ragioni di sicurezza. Proprio qualche giorno fa, nel corso di una operazione anticrimine effettuata da una pattuglia mista di carabinieri e agenti di Pubblica Sicurezza, un pastore di Orgoalzo, Sebastiano, rapito il 10 agosto, è stato liberato. Fu un misterioso ucciso: una vicenda che, pure essendo stata dichiarata estranea al sequestro di Sacchi, ha lasciato a tutti non pochi dubbi e su quale sia stata conducendo una inchiesta giudiziaria.



COMACCHIO — Una veduta del centro storico

## Dibattito su sinistra e «terza via»

ROMA — Per iniziativa della Lega dei socialisti si è svolto un dibattito sulle prospettive della sinistra. Vi hanno preso parte Bassanini (Lega), Caffero (PdUP), Macaluso (PCD), Rodotà (Indipendente di sinistra), Boato (Indipendente radicale), Ferrajoli (DP) e il segretario della CGIL Giovannini.

Introducendo la discussione, Bassanini ha criticato la leadership socialista perché essa, di fronte alle posizioni affermate dal Pci, tende semplicemente a rinviare a un futuro incerto l'alternativa, mentre oggi è più che mai necessaria la credibilità di tutta la sinistra come forza di cambiamento, «non coinvolta negli scandali e nelle scelte politiche moderate». Occorre un progetto comune per l'alternativa, e su di esso va misurata subito la disponibilità del Psi. Macaluso

ha sottolineato che i nuovi rapporti tra i partiti della sinistra europea, ormai svincolati dall'egemonia americana, possono costituire il retroscena della «terza via» e dell'alternativa. Boato ha detto che le forze della «nuova sinistra» debbono uscire da un'ottica minoritaria, incalzando il Psi e facendolo così emergere le contraddizioni della politica di Craxi. Ha concluso la discussione un intervento di Rodotà.

Ma il governo progetta di installarvi un porto carbonifero

## Solo un parco naturale può evitare la morte ecologica del delta padano

Conferenza stampa di «Italia nostra» - Le iniziative della regione Emilia Romagna

ROMA — Centri storici di grande valore, castelli e boschi, necropoli etrusche e insediamenti romani; nelle paludi e fra i canneti una fauna straordinaria: tutti gli uccelli acquatici d'Europa (gabbiani rosa, avocette, gabbiani corallini, stambe zampere, altri di ogni tipo, e l'enca Felco Pratesi del WWP) fanno in questi luoghi i loro nidi invernali, trasformando il delta del Po in una sorta di paradiso naturale. E su questo angolo ancora sfuggito, anche se non interamente, alla speculazione si sta per abbattere una scia ecologica: la creazione di un grande porto carbonifero proprio alla foce del più grande fiume italiano e del radioparco della centrale di Porto Tolle che sarebbe alimentata non più a petrolio, ma a carbone.

«Italia Nostra», l'associazione che, in questi ultimi anni, insieme alle amministrazioni locali soprattutto dell'Emilia Romagna, si è battuta per la difesa dell'area, ha tenuto ieri una conferenza stampa a Roma, nel solo e non tanto per denunciare l'ennesimo scempio naturalistico che si vorrebbe avallare, ma per fare una proposta. Per far sì che la foce

del Po venga trasformata in un grande parco, dove, come diceva l'assessore regionale dell'Emilia Romagna, Chicchi, si tutelino e si salvaguardino i valori ambientali ed economici di un'area unica, già compromessa dall'inquinamento. Le acque del Po, scaricano in mare, infatti, 12 milioni tonnellate di fosforo l'anno, il 47% della quantità che complessivamente finisce nei nostri mari.

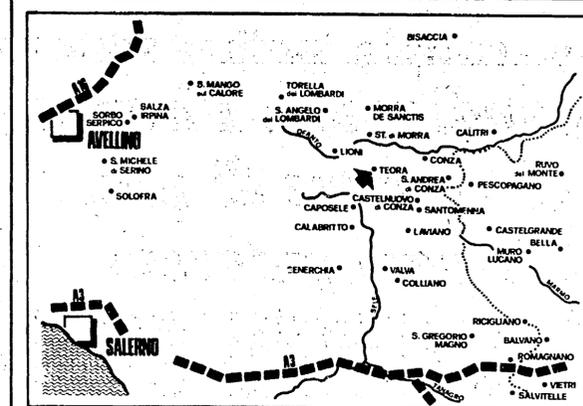
Diceva Giorgio Luciani, presidente nazionale dell'associazione, che non c'è foce a delta che non venga tutelata: basta pensare al bacino del Danubio, a quello del Volga, del Guadalquivir, ormai da tempo lontani mesi al riparo da uno sviluppo deteriorato fatto di seconde case, di autostrade, di insediamenti inquinanti.

La scelta del parco non nasce in seguito alla ventilata creazione del porto carbonifero, ma già negli anni 70 nella zona di Comacchio e poi a Rovigo, in seguito a una conferenza per elaborare un progetto di massima. La creazione di un parco, come quello del Po, coinvolge non solo l'Emilia Romagna, che su questo terreno è molto sensibile, ma anche il Veneto. Esistono quindi i pareri e proposte che però non hanno ancora trovato la via della realizzazione. Ora, come ha annunciato l'assessore Chicchi, nel corso della conferenza stampa la Regione Emilia Romagna sta per approvare una delibera per nominare un gruppo di studio. Fra sei mesi si dovrebbe essere in grado di prendere le prime decisioni legislative. C'è da dire che le popolazioni locali accettano di buon grado il progetto di un parco, come si dice «al fine di studiare e avviare l'attività economica viene non certo compressa, ma «pilotata» in quei settori dove sia compatibile con l'ambiente.

Sono state ricordate, ieri, le ferite inflitte alla zona con la speculazione sulle coste, o col piano regolatore di Comacchio. Proprio nei giorni scorsi, il segretario della federazione del Pci, spiegava come l'attuale giunta di sinistra avesse portato da 27 milioni (era la previsione del precedente PRG della giunta di centro-sinistra) a 7 milioni di metri cubi edificabili, e come ora avesse intenzione di avviare una «pausa di riflessione» per eventuali altri insediamenti.

«Se sarà un parco a fini multipli», ha specificato Antonio Giolitti, commissario per la politica regionale della CEE, potrà utilizzare i finanziamenti comunitari per l'agricoltura e l'allevamento. Il problema dei fondi governativi è essere risolto comunque dalla legge nazionale di istituzione del parco. Una legge da anni promessa e mai arrivata. Del resto le contraddizioni non mancano, tanto che come rilevava Luciani il governo da una parte dice di voler inserire il delta del Po tra i parchi di natura istituiti, dall'altro vara un piano energetico che distruggerebbe la zona. In attesa che si smuova il governo regionale e le amministrazioni locali, con la provincia di Ferrara non vogliono stare con le mani in mano. Anzi: ricordava Chicchi che devono essere proprio gli enti locali a gestire il nuovo parco, perché una visione centralistica renderebbe vani gli sforzi di armonizzare le esigenze della natura con quelle dell'uomo. Del resto sono state soltanto loro, finora, a mostrare una qualche sensibilità al problema.

pi. ps.



Dal nostro inviato

«Se devo dire l'altare delle mie meditazioni, è la tomba di mio padre, mormora il sindaco con timidezza e fervore. In cappa a una collinetta che affaccia sulla valle dell'Ofanto, proprio nel punto in cui s'innesta la fessura del Sele, campeggia su un verde-rosso di cerri, castagni scorticati e querce, stritolata dal terremoto, Teora pensa e ripensa i suoi morti. Con un'assiduità che non ha forse l'eguale in tutta l'area del «cratere».

Il cimitero a valle è d'una pulizia, d'una grazia straziante. Le vittime del terremoto del 23 novembre '80 (ma a Teora si dice sono «i morti del '23») sono centocinquanta (MKS 9, danni 75%), più cinque dispersi. «E che ci sono stati anche incendi. Quei giorni restano negli occhi: fu massacro, ha fretta, 'nu bordello di pietà, borbotta il guardiano tenennando con la testa; e indica la lapide da cui sorride un giovanotto elegante con i baffi: «Qua c'è una gamba sola...».

«E adesso invece non ci possiamo più vedere uno con l'altro», interloquisce un grasso imbacuccato con un mazzo di calle in mano. Quando i morti sono così tanti, ognuno ingelosisce per i suoi.

«Baccetta», taglia il guardiano.

Due dati in croce: abitanti a fine '80 2.619, su 23,4 kmq, in paese poco più della metà; emigrazione, tamponata del '70, ma allora i «temporaneamente assenti» erano il 60% degli attivi, oggi su il cielo. Agricoltura dimessa: cereali, pascolo, foraggio e quel minimo di vigneti (46 ha); aziende-coriandolo, meccanizzazione, allungamento dell'orario di lavoro, «sempre in attesa di questa famosa razionalizzazione» (buono, però, il salame). Terziario e artigianato al minuto, salvo aziende di marmisti. Industria? «Ecco, noi per la grande industria non è che abbiamo la vocazione, come — che posso dirle? — una Lioni. Questa tradizione di esuberanza a Teora non ci sta proprio. Anzi — faccio per dire e forse non dovrei dirlo — dice il sindaco — che le iniziative di qualunque genere affondano ancora prima di prendere il largo. Lo dicono anche loro: «partiamo in dieci, arriviamo in quattro, e poi ci ritroviamo in due». L'ultima che sta ancora in piedi è un'azienda di calzature, come questa ragazza della Metà del Cielo...».

«Cioè, basta con questa emigrazione», esordisce dalla fine una ragazza della Metà del Cielo. L'8 marzo, in occasione della «donna», si sono trovate in dieci con una della FLM di Milano, e hanno deciso di inventare un lavoro da fare insieme a Teora: ognuna ha detto la sua, hanno frequentato un corso di pittura su stoffa, hanno fatto la cooperativa e adesso, dentro un prefabbricato abbastanza spazioso, facciamo confezioni dipinte a mano, possono non piacere, ma abbiamo già un principio di mercato, abbiamo esposto a Foggia... No, qui no, niente. Non che il paese sia contro. Il sindaco ci appoggia pure. Ma la gente — parlo della gente anziana — ti fa: «Non avete ancora chiuso?... Però! Sai, con quel tono...».

Reinsediamento: i prefabbricati (120 + 27 spari) sono raccolti a valle in un'area abbastanza compatta: il problema di riutilizzare le infra-

## Ritratti uno per uno dei comuni del terremoto

Nella cartina Teora è indicata dalla freccia. In basso: un angolo del paese

strutture, insomma, se lo sono posto. Quelli tedeschi del «Villaggio Monaco» sono i più belli da guardare, ma i più costosi da mantenere: ormai ci piove dentro. Gli altri, di un corsorio di Milano, praticamente dei cassoni bianco-sporco in precompreso, non sono ancora tutti completi di allacciamenti, ma insomma hanno una loro meta razionalità d'impianto. Un commerciante anziano si lamenta: «Dice che il posto qua è freddo da vedere, non ci stanno gli angioletti di una volta, e i giovani non fanno più l'amore. Perché, con questi muri quasi quasi trasparenti, noi più d'età, intimamente, cosa possiamo combinare, secondo lei?».

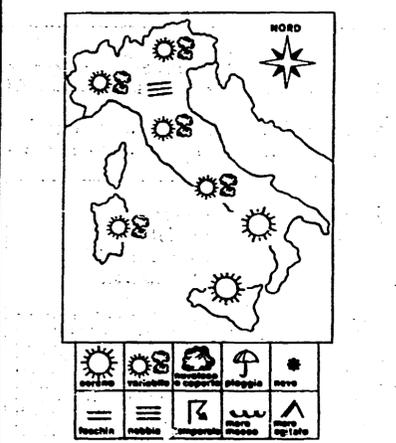
Economicamente a riscosso, socialmente opaca, senza un minimo di utilità politica (una volta erano pure i fascisti, e non mancavano violenze pubbliche e private), Teora sembra rassegnarsi alla «calma quasi irreale» e al «sapore di serenità», che decanta un elegante opuscolo illustrato.

«Guardi se era bella... sospira il sindaco (era bellissimo, n.d.r.). E subito, per associazione d'idee e per relais d'umore: «Perché si deve dire: «io non ho avuto niente», quando sono arrivate tonnellate di tutto? Qui c'è sempre la ressa: ti chiedono, ti chiedono... non perché quella cosa gli serve, ma perché ce l'ha avuta il vicino. E tu a spiegare... L'assistenzialismo è peggio della peste, perché i malati sono contanti».

Sembra rassegnata, Teora, a un passato che non passa mai, ai piccoli ranconi e ai piccoli comodi del dopoteremo (con i 3 milioni per le suppellettili e lo sconto, si sono rifatti a decine l'automobile diesel), ma a chi non ha fretta per rassegnarsi, la rassegnazione fa rabbia: e la rabbia stura il dolore. («Però in noi ci sono sempre loro, ecco, i morti, fa sapere una ragazza che sta dipingendo fiori sul cotone) e libera l'orgoglio: «Noi ci firmiamo TGO-RA».

Vittorio Sermonti

## situazione meteorologica



SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico si estende fino alla fascia centro-occidentale del continente europeo e in tale posizione determina sulla nostra penisola un convergimentario di correnti nord occidentali moderate-fredda ed invernali. In base alle osservazioni più occidentali si prevedono venti perturbati che attraversando la nostra penisola provocano fenomeni convulsivi entro i limiti della variabilità.

SWO